

Attorno ai compagni Marchais e Berlinguer, segretari generali del PCF e del PCI

La grande manifestazione dei centomila a Bologna

Ecco un ampio sunto dei discorsi pronunciati l'altra sera a Bologna dai segretari generali del PCF e del PCI, Marchais e Berlinguer, nel corso della imponente manifestazione popolare in piazza Maggiore

Il discorso di Marchais

Placatosi il grande applauso che l'ha accolto alla tribuna, il compagno Marchais ha iniziato ringraziando i compagni della calorosa accoglienza e sottolineando la portata della manifestazione unitaria: un avvenimento che testimonia della solidità, del vigore dei legami di amicizia e di solidarietà che uniscono PCI e PCF. Questa amicizia e solidarietà ha radici antiche e profonde, che affondano in lotte comuni contro la reazione, la dittatura, la guerra.

Riferendosi ai colloqui col compagno Berlinguer, l'oratore ha affermato che i due partiti hanno deciso di rafforzare ulteriormente la loro cooperazione per far fronte alle esigenze nuove della lotta contro il grande capitale, contro l'imperialismo, per il progresso, la libertà, il socialismo.

La « miseria moderna »

Marchais ha quindi passato in rassegna la realtà sociale e politica della Francia, ove crescono le preoccupazioni per l'avvenire e si registra per milioni di lavoratori quella che ha definito « una vera miseria moderna ». Carovita, caduta dei consumi essenziali, ritmi di lavoro sempre più estenuanti, crisi dei servizi sociali, della scuola, della formazione professionale, aggravamento delle condizioni del ceto medio agricolo e urbano: questi i termini di una situazione sociale insostenibile, a cui corrispondono profondi fallimenti per il grande padronato. Il blocco dominante è al tempo stesso incapace di rispondere a ciò che è, nello stesso tempo, un bisogno e una aspirazione di oggi: la partecipazione più larga dei lavoratori, di tutta la popolazione alle scelte, e alle decisioni riguardanti la loro esistenza. Si moltiplicano gli attacchi ai diritti sindacali, i metodi autoritari; vengono erosi i diritti delle assemblee locali; i potentati economici monopolizzano i mezzi d'informazione; il Parlamento è ridotto a un ruolo subalterno, mentre il potere si concentra nelle mani di un solo uomo. Ciò significa che la società francese vive una crisi profonda, globale che investe aspetti economici, politici, so-

ciali, morali. Responsabile è il potere autoritario del grande capitale. Noi diciamo — ha aggiunto — che bisogna rimettere il mondo per diritto. Il grande movimento di lotta che la Francia ha conosciuto nel maggio-giugno 1968 è stato il primo scontro fra il grande capitale, da un lato, e la massa dei lavoratori manuali e intellettuali e la gioventù, dall'altro lato. Sin da quella epoca noi abbiamo sostenuto che quel movimento non sarebbe stato una esplosione senza seguito, perché esso era il segno di esigenze profonde. Se, allora, esso non potè vincere fu perché, malgrado gli sforzi del PCF, non fu possibile realizzare una larga e solida unità di tutti i lavoratori di tutte le vittime dei monopoli attorno a una prospettiva politica chiara, cioè, nelle condizioni del nostro Paese, attorno a un vero programma comune di governo comportante riforme economiche, sociali, politiche sostanziali e avanzate. Ecco perché i comunisti hanno perseguito con tenacia il loro progetto unitario nonostante i momentanei arretramenti del Partito socialista e di altre forze di sinistra.

In questo spirito abbiamo pubblicato nel 1971 un programma per un governo democratico di unità popolare. Abbiamo così accelerato la presa di coscienza di ciò che occorre fare, e abbiamo contribuito in modo decisivo al successo della discussione che si aprì nel 1972 fra il PCF e il Partito socialista e che si concluse con l'accordo su un programma comune di governo, un programma democratico avanzato basato su tre assi: il trasferimento alla nazione della proprietà dei monopoli che dominano i settori chiave dell'economia, l'allargamento della democrazia, una politica di indipendenza nazionale e di cooperazione internazionale.

Questo accordo programmatico ha creato una situazione nuova. E' vero che la coalizione di destra è riuscita, nelle elezioni politiche, a conseguire la maggioranza nella assemblea nazionale, ma solo grazie alla scandalosa legge elettorale per la quale la sinistra, col 46% dei voti, ha il 36% dei seggi, mentre i partiti al potere, con il 37% dei voti, hanno il 55% dei seg-



Uno scorcio del palco della presidenza alla grandiosa manifestazione di Bologna. Da sinistra: il sindaco Zangheri, Georges Marchais, la moglie del segretario generale del PCF, Enrico Berlinguer, Vincenzo Galelli, Giuseppe Dozza

L'analisi della situazione in Francia e in Italia e la concreta indicazione degli obiettivi di lotta del movimento operaio e democratico per un profondo rinnovamento della società in direzione del socialismo - Per un'Europa democratica, unita e pacifica - Il valore decisivo dell'unità tra i partiti comunisti, i partiti socialisti e tutte le forze progressive del continente - Lottiamo per una società socialista basata sul consenso e la partecipazione cosciente delle masse

gi. Inoltre, la coalizione di destra, per mantenersi al potere, ha dovuto fare appello ai politici cosiddetti « centristi » i quali, speculando sulla volontà di cambiamento dei francesi, si sono presentati al primo turno come oppositori, e poi al secondo sono volati in soccorso del partito di Pompidou.

La campagna elettorale è stata caratterizzata da un ribonido attacco anticomunista da parte della destra. Bisogna dire che l'anticomunismo ha trovato talvolta qualche portavoce anche a sinistra, ivi compreso il Partito socialista. Altre forze di sinistra sono rimaste in disparte, il PSU ha anche attaccato il Programma comune fino al primo turno elettorale, i gruppi gauchisti hanno condotto una velenosa campagna contro l'Unione di sinistra. E' tenendo conto di tutto ciò che il PCF ha valutato l'esito del voto come un importante successo che segna il rafforzamento e la maggiore unità della sinistra. La destra invece non è uscita indolita. Certo, essa ha superato l'insuccesso ma, come si dice, il pericolo non è passato molto lontano. Ciò che essa ha ottenuto è stato solo un rinvio. E' in queste condizioni nuove che proseguiamo la battaglia contro il potere, tenendo ben presente che le lotte elettorali non debbono mai essere separate dall'azione di massa.

Il segretario generale del PCF ha quindi prospettato le più urgenti rivendicazioni dei lavoratori, e in specie della classe operaia, e ha fatto riferimento alla posizione dei nostri emigrati in Francia. Fra questi lavoratori italiani il Programma comune ha destinato una grande speranza perché esso proclama: « I lavoratori immigrati beneficeranno dei medesimi diritti dei lavoratori francesi. La legge garantirà loro i diritti politici, sociali, sindacali ». Allo stesso tempo, noi sappiamo che gli emigrati italiani conservano solidi legami col loro paese, ne seguono le lotte. Si verifica così una operante solidarietà di classe internazionale.

Il ruolo dei giovani

Un particolare significato assumono in Francia le lotte per soddisfare grandi bisogni sociali, e in questo ambito la spinta degli studenti contro la segregazione socia-

le nella scuola, la carenza di sbocchi all'istruzione. Questi giovani esprimono in modo sempre più cosciente e responsabile il rifiuto del sistema. Ciò dà ragione al nostro partito — ha notato Marchais — che non ha mai confuso la massa della gioventù, che deve e può prendere posto nella lotta per la democrazia e il socialismo, con qualche gruppo sinistrista da cui la grande borghesia fa molta pubblicità perché la loro attività avventuristica, e provocatoria ha come obiettivo essenziale di indebolire il Partito comunista, di dividere le forze democratiche, di fornire pretesti all'attività delle forze più reazionarie. Le elezioni hanno dimostrato che questi gruppi hanno un'influenza schiettamente minoritaria. Continueremo a condurre contro di essi la battaglia politica e ideologica.

Riferendosi agli obiettivi strategici dei compagni francesi, l'oratore ha affermato: bisogna aprire la via al socialismo liberatore, un socialismo che necessariamente porterà il marchio della realtà umana, della democrazia, delle tradizioni e del carattere proprio della classe operaia e del popolo di Francia. Questa idea, alla quale milioni e milioni di francesi sono già conqui-

stati, vogliamo farla condividere da altri milioni. Ecco perché vogliamo accrescere i nostri sforzi per far conoscere le soluzioni prospettate nel Programma comune e la nostra concezione della marcia della Francia verso il socialismo.

Nel parlamento e nel paese è tuttora operante e si sviluppa l'azione unitaria dei comunisti, dei socialisti, dei radicali di sinistra. Abbiamo ben presente che la borghesia farà l'impossibile per spezzare questa unità. Noi continueremo a questa unità i nostri sforzi appassionati e instancabili. Noi vogliamo raggruppare tutti i lavoratori, tutte le vittime dei monopoli, quali che siano le loro posizioni filosofiche o religiose, si considerino o no oggi facenti parte della sinistra. Vogliamo un'unità più larga e più avanzata del Fronte popolare del 1936. E' così, e solo così, che il nostro popolo realizzerà le sue aspirazioni più profonde e la Francia si porrà al passo del nostro tempo: un tempo che è segnato dai progressi dei paesi socialisti, che esercitano un'influenza determinante su scala mondiale; dalla vittoria del popolo vietnamita; dal fatto che, dopo Cuba, e per vie che sono loro specifiche, il Cile e altri

paesi dell'America latina si liberano dalla dominazione imperialistica; dalla crescita delle forze di sinistra nei paesi capitalistici.

Una vera Europa

Dopo aver ribadito l'attiva solidarietà coi popoli della Cambogia e del Laos, rivendicando il rispetto degli accordi di pace, e dopo aver espresso la solidarietà con tutte le forze che nel Medio Oriente agiscono contro la guerra espansionistica e guerrafondaia dei dirigenti israeliani, Marchais ha affrontato i problemi della coesistenza pacifica con particolare riferimento all'Europa. La situazione nuova che si sta creando (riconoscimento della RDT, preparazione della Conferenza sulla sicurezza e di quella sulla riduzione degli armamenti) fa nascere esigenze e responsabilità nuove per ogni partito comunista, per l'insieme delle forze operaie e democratiche europee. Queste esigenze sono state al centro dei colloqui fra PCF e PCI, contrassegnati dalla volontà comune di affrontare questi compiti con spirito of-

fensivo, perché nessuna conquista sarà possibile senza lotta e senza dare nuovi scacchi all'imperialismo. Nixon ha annunciato un piano la cui sostanza è la creazione di un superblocco delle potenze imperialiste e perciò diretto contro la pace e l'autodeterminazione dei popoli. Noi denunciamo questo piano come una minaccia di estrema gravità per l'indipendenza di ogni nazione e per la costruzione di un'Europa democratica. Il PCF chiama il popolo francese alla vigilanza, tanto più che il potere attuale, per ferree ragioni di classe, mostra una compiacenza crescente verso le ingiunzioni americane, aumenta le spese militari, si riavvicina alla NATO, agita di nuovo l'idea di un armamento nucleare franco-britannico.

Noi consideriamo — ha aggiunto Marchais — che il compito essenziale è di trasformare in realtà la parola d'ordine che i nostri partiti formulano già da molti anni: il superamento e la dissoluzione dei blocchi militari, la realizzazione di un sistema europeo di sicurezza collettiva aperto a tutti i paesi del continente. E' all'ordine del giorno la creazione di una vera e grande Europa della pace e della sicurezza che, nello stesso tempo, sarà l'Europa della cooperazione tra nazioni uguali e libere di decidere ognuna del proprio destino.

La coesistenza pacifica, lungi dall'autorizzare l'imperialismo a trasformare in propria riserva di caccia la parte del mondo in cui tuttora domina, crea condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'Unione operaia e popolare per il progresso sociale, la democrazia, il socialismo. Tutti i popoli hanno il diritto inalienabile di battersi per arrivare al socialismo, che ha come obiettivo la libertà fondamentale. Noi non dimentichiamo che l'Europa occidentale è quella parte del mondo dove regnano ancora, con l'aiuto del blocco atlantico, i regimi fascisti di Spagna, Grecia e Portogallo. Noi riaffermiamo qui la nostra solidarietà con i nostri fratelli, con tutti gli antifascisti di quei paesi. La esistenza della cenera fascista è una minaccia per la democrazia in tutta l'Europa capitalistica, e qui in Italia voi l'avete con ragione più volte sottolineato.

Riferendosi alla Comunità economica europea, l'oratore ha detto che PCI e PCF hanno convenuto di rafforzare la lotta comune all'interno della CEE per la difesa dei diritti delle masse lavoratrici e della sovranità nazionale, per la democratizzazione delle istituzioni della Comunità e per una profonda trasformazione di esse. Mentre i dirigenti monopolistici e i governanti reazionari cercano, a mezzo degli attuali meccanismi del MEC, di darsi i mezzi per

rafforzare lo sfruttamento dei lavoratori e opporsi allo sviluppo del movimento operaio e democratico, noi intendiamo lottare con tutte le forze che lo vogliono perché l'Europa dei mercanti faccia posto all'Europa dei lavoratori e dei popoli.

Unione nell'azione

Con la lotta che conduciamo in ognuno dei nostri paesi, nelle condizioni che ci sono proprie, noi ci troviamo di fronte a un grande compito comune: sospendere l'Europa occidentale sulla via di una comunità democratica, apportare il contributo specifico dei lavoratori, delle forze avanzate dei nostri paesi alla costruzione della cooperazione pacifica sul continente, all'affermazione del progresso sociale, al socialismo. In particolare ai giovani noi diciamo che c'è una bella battaglia da condurre, degna delle loro aspirazioni alla libertà e alla fraternità dei popoli.

All'unione di lotta dei partiti comunisti dell'Europa occidentale — ha aggiunto Marchais avviandosi alla conclusione — nel movimento operaio, democratico, rivoluzionario, noi intendiamo consacrare i più grandi sforzi. E noi crediamo che anche su questo terreno si giustifichi l'appello che ho lanciato dalla tribuna del XX Congresso del PCF per la creazione di rapporti nuovi tra i partiti comunisti e i partiti socialisti di questa regione del mondo. Noi intendiamo collaborare con tutte le forze in lotta contro lo sfruttamento, l'oppressione, il colonialismo e l'imperialismo, al di là delle differenze di convinzioni ideologiche, filosofiche e religiose.

Unità, ancora e sempre unità: ecco la nostra parola d'ordine. Unità della classe operaia, delle masse popolari, di tutti i nostri paesi per far indietreggiare e battere la grande borghesia. Unione nell'azione — lo ripeto qui a Bologna — dei partiti comunisti e socialisti dei paesi capitalistici d'Europa, di tutti coloro che vogliono prendere una parte effettiva alla lotta per la pace, l'indipendenza e la cooperazione, per il progresso, la democrazia e il socialismo.

Viva l'amicizia e la solidarietà di lotta del PCI e del PCF!

Viva l'azione comune di tutte le forze progressiste dell'Europa capitalistica!

Buon successo nella vostra battaglia, amici e compagni italiani!

Viva il socialismo e il comunismo!

Il discorso di Berlinguer

Un lungo applauso dei centomila che greminavano la vasta piazza Maggiore, ha salutato l'inizio del discorso del compagno Berlinguer.

Una presenza di massa e un entusiasmo vibrante, ha detto Berlinguer, che dimostrano come i comunisti bolognesi abbiano bene compreso l'eccezionale importanza e il grande significato politico di questo comizio dei due partiti. Gli incontri di questi giorni e la manifestazione di Bologna — ha aggiunto Berlinguer — esprimono prima di tutto la comune volontà dei comunisti di Francia e di Italia di fare ancora più saldi i rapporti di amicizia, di schietta fraternità e di collaborazione, che esistono tra i partiti, i lavoratori e i popoli dei due Paesi che hanno problemi, interessi e aspirazioni per tanti aspetti simili. D'altra parte gli incontri di questi giorni e gli accordi politici e di lavoro comune stabiliti, hanno un valore che va oltre i confini dei due Paesi e assumono significato per l'intero movimento operaio e democratico dell'Europa occidentale, per milioni e milioni di lavoratori.

Il compagno Berlinguer ha ricordato quanto antichi e robusti siano i rapporti fra PCI e PCF. « Siamo grati a Marchais — ha detto Berlinguer — di avere ricordato i contributi di tanti compagni italiani alla Resistenza francese e l'apporto che danno oggi alle lotte del proletariato francese tante centinaia di migliaia di lavoratori emigrati; noi, per parte nostra, non dimenticheremo mai il concreto sostegno internazionaleista che il PCF ha dato, durante gli anni più oscuri del fascismo, a centinaia e migliaia di combattenti antifascisti e di nostri militanti, costretti all'esilio.

« Venne allora dalle lotte del proletariato francese e dalla politica del PCF un grande insegnamento ai co-

munisti italiani; e anche oggi che siamo diventati un grande partito che opera alla luce del sole come il partito francese, noi continuiamo a ricavarne in modi diversi utili insegnamenti dalla politica e dall'iniziativa del PCF. Questo è d'altronde il significato dell'internazionalismo proletario: sostenersi reciprocamente, imparare gli uni dagli altri ».

Berlinguer ha quindi proseguito dicendo che i comunisti si italiani che francesi sono certo ben consapevoli delle notevoli differenze tra la situazione italiana e quella francese. I due partiti portano avanti lo sforzo di comprendere le rispettive particolarità nazionali, ciò che è indispensabile per radicare l'azione dell'avanguardia proletaria nella realtà concreta: così, ad esempio, l'obiettivo che è essenziale in entrambi i Paesi, di realizzare la più estesa collaborazione e unità fra i lavoratori e fra tutte le forze democratiche e popolari, viene perseguito in Francia e in Italia in modi e forme differenti.

Una crisi comune

Nella società francese e in quella italiana — ha detto Berlinguer — esiste comunemente una crisi profonda che ha molti tratti comuni e questo avviene, seppure in forme diverse volta a volta, in tutta l'Europa occidentale. E' una crisi che nasce dal dominio del grande capitale, il quale crea condizioni intollerabili di lavoro, profondo e diffuso malessere; che non è capace di offrire una visione positiva ai giovani, che attenda ai diritti democratici. Una crisi acuta si manifesta anche sul terreno ideale, morale e culturale. Di fronte al vuoto di prospettiva della so-

cietà capitalistica esiste un antidoto: quello rappresentato dalle lotte e dagli ideali sostenuti dalle grandi organizzazioni proletarie come il PCI e il PCF, massimi partiti comunisti dell'Occidente, e dall'alternativa per cui essi si battono.

Certo noi non abbiamo mai pensato — ha detto Berlinguer — che i comunisti da soli possano risolvere i problemi della società e della sua trasformazione, ma sarebbe anche assurdo pretendere di risolvere quei problemi contro o anche solo prescindendo dalla realtà di presenza comunista così forti nell'Occidente europeo.

I comunisti non si stancano di ricercare il dialogo, la intesa, la collaborazione con le forze popolari di ogni orientamento politico ideale, sia nelle lotte immediate in difesa dei diritti dei lavoratori e delle libertà democratiche, sia per limitare e infine battere i poteri dei monopoli e operare un cambiamento radicale negli ordinamenti sociali. Noi lavoriamo — ha detto Berlinguer — per una intesa tra forze autonome, uguali, rispettose della reciproca personalità e anzi capaci di fare divergere patrio comune i valori positivi di cui ciascuna di queste forze è portatrice. E' su questi stessi principi che vogliamo fondare domani la costruzione di una società socialista pluralistica, non burocratica, basata sul consenso e sulla partecipazione cosciente delle masse e delle loro libere espressioni politiche, sindacali e culturali alla gestione di tutta la vita sociale e alla direzione della vita pubblica: una concezione del socialismo, dunque, che non ha nulla a che vedere con le deformazioni che ne fa la propaganda borghese.

La esigenza dell'unità, così profondamente sentita in Francia e in Italia e che in questi Paesi progredisce, assume però oggi un rilievo nuovo anche su un piano generale, in Europa e naturalmente non solo in Europa. Berlinguer ha detto che, come comunisti e come rivoluzionari, noi lavoriamo per

l'unità e per azioni comuni su scala mondiale nella lotta — che è mondiale — per la pace, per la liberazione dei popoli, per la soluzione di grandi problemi come la fame, il sottosviluppo, il disarmo, la difesa e trasformazione dell'ambiente naturale. Si è ben visto, del resto, quanto grande peso abbia potuto esercitare l'unità degli sforzi di tutte le forze ant imperialistiche e di pace nel sostegno e nel contributo alla lotta vittoriosa del popolo del Vietnam. Quei sostegno e quelle azioni comuni, che oggi continuano per imporre il rispetto degli accordi di pace e per garantire l'indipendenza del popolo della Cambogia.

I rapporti col PSI

Berlinguer ha aggiunto che un'ampia azione unitaria, nei modi più opportuni, è necessaria per risolvere altre drammatiche situazioni, prima fra tutte quella del Medio Oriente. L'obiettivo da raggiungere è quello di una soluzione di pace fondata sul ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, sul riconoscimento del diritto all'esistenza di tutti gli Stati di quella Regione, con l'affermazione dei diritti nazionali di ogni popolo, compreso l'arabo-palestinese che è quello che più tragicamente soffre per la privazione di tali diritti. Berlinguer ha quindi invitato un caldo saluto ai partecipanti — qui a Bologna in questi giorni — alla Conferenza per la pace e la giustizia nel Medio Oriente, rivolgendo un saluto, anche ai rappresentanti dei popoli arabi, anche a quelle forze minoritarie che in condizioni così difficili si battono in Israele contro la politica espansionistica dei suoi governanti. Il collegamento e l'impegno di lotta unitaria vanno ricercati, più in generale, con le forze che per l'indipendenza e la libertà lottano in ogni parte del mondo, in Asia, in Africa, in America Latina.

Il movimento operaio europeo, l'Europa come tale de-

vono diventare un grande fattore di unità, di pace e di progresso in tutto il mondo. Ma per questo fine è necessario creare un'Europa democratica, liberata innanzitutto dal fascismo in Spagna, in Portogallo, nella Grecia dei colonnelli, emancipata dal predominio dei gruppi monopolistici che sono dietro a Pompidou, a Heath, a Strauss e anche al nostro Andreotti. L'Europa occidentale, per assumere un ruolo mondiale, deve affrancarsi dalla soggezione agli USA, avviare il superamento dei blocchi, stabilire su basi di autonomia rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica, con gli Stati Uniti e con tutti gli altri Paesi del mondo.

I comunisti francesi e italiani non prescindono dalla realtà del MEC, nella cui area si colloca la loro lotta; questa realtà essi vogliono trasformare in senso democratico — ha aggiunto Berlinguer — liberando i lavoratori e le nazioni europee dal potere dei monopoli che soffocano ogni reale e autonomo sviluppo. Questi obiettivi che ci poniamo nell'area del MEC sono parte di una battaglia di più ampio respiro per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della intera Europa occidentale.

Per il perseguimento di questi fini esistono oggi condizioni nuove, più favorevoli che in qualsiasi altro periodo da almeno 25 anni. Berlinguer ha qui ricordato i passi avanti nella distensione compiuti grazie all'iniziativa dell'URSS, degli altri Paesi socialisti e di altre forze di pace. E' stata così raggiunta una vittoria storica sulla politica della guerra fredda, si è aperta la prospettiva concreta di un assetto duraturo di sicurezza e di pace in Europa.

Perché su questa via si vada avanti, perché si sviluppino distensione e collaborazione fra i popoli liberi e sovrani occorre che cadano definitivamente — ha detto Berlinguer — tutte le barriere, gli steccati e le pregiudiziali che hanno diviso per lunghi anni le forze democratiche e popolari. Su questa strada, in ef-

fetti, si comincia a camminare. Così è in Francia, dove si è potuti arrivare all'adozione di un comune programma di governo fra comunisti, socialisti e altre forze così diverse, si avverte l'esigenza di questo proposito i progressi dell'unità sindacale, i rapporti per tanti aspetti migliorati fra PCI e PSI e anche il dialogo e le intese che si sviluppano con la gran parte del mondo cattolico. Ma in altri Paesi europei, in forme diverse, si avverte l'esigenza di confronti, collaborazioni, intese fra forze di sinistra.

Berlinguer ha ricordato a titolo di esempio l'incontro fra Marchais e De Martino e i recenti incontri che lui stesso e il segretario del PCF hanno avuto con esponenti del movimento operaio e la borghesia britannica. Ma anche la possibilità di dibattito e di iniziative comuni fra i comunisti, i socialisti e altre forze popolari sia nei singoli Paesi sia su scala europea.

In coerenza con questi obiettivi europei e internazionali di pace, di progresso e di unità si svilupperanno le lotte della classe operaia e del movimento democratico in Italia. Berlinguer, a questo punto, ha riassunto il giudizio del PCI sull'attuale situazione italiana.

Le lotte popolari

E' ormai fuori di discussione e appare a tutti evidente, che si è giunti in Italia al completo fallimento e al sostanziale sconfitta di tutta l'operazione di centro-destra che, nelle intenzioni dei suoi promotori voleva essere non soltanto una operazione di governo, ma qualcosa di ben più ambizioso: e cioè una politica che da un lato facesse arretrare su tutta la linea il movimento operaio e popolare, e dall'altro desse stabilità a un assetto politico di conservazione. Questa linea aveva il dichiarato obiettivo di dimostrare che senza e contro i partiti della sinistra si potevano garantire in ef-

fetti, si comincia a camminare. Così è in Francia, dove si è potuti arrivare all'adozione di un comune programma di governo fra comunisti, socialisti e altre forze così diverse, si avverte l'esigenza di questo proposito i progressi dell'unità sindacale, i rapporti per tanti aspetti migliorati fra PCI e PSI e anche il dialogo e le intese che si sviluppano con la gran parte del mondo cattolico. Ma in altri Paesi europei, in forme diverse, si avverte l'esigenza di confronti, collaborazioni, intese fra forze di sinistra.

Berlinguer ha ricordato a titolo di esempio l'incontro fra Marchais e De Martino e i recenti incontri che lui stesso e il segretario del PCF hanno avuto con esponenti del movimento operaio e la borghesia britannica. Ma anche la possibilità di dibattito e di iniziative comuni fra i comunisti, i socialisti e altre forze popolari sia nei singoli Paesi sia su scala europea.

In coerenza con questi obiettivi europei e internazionali di pace, di progresso e di unità si svilupperanno le lotte della classe operaia e del movimento democratico in Italia. Berlinguer, a questo punto, ha riassunto il giudizio del PCI sull'attuale situazione italiana.

Le lotte popolari e questi nuovi schieramenti unitari, con l'isolamento del neo-fascismo reso evidente anche dal dibattito dei giorni scorsi alla Camera, hanno creato una situazione nuova. Si è così determinato anche un processo inverso — ha detto Berlinguer — rispetto agli stessi pur limitati spostamenti a destra che si erano manifestati in alcuni strati di opinione,

specie nel Mezzogiorno, nelle elezioni siciliane del 1971 e nelle elezioni politiche del 1972 e che erano stati presi a pretesto dai dirigenti della DC per tentare il governo di centro-destra e per tentare di giustificare quella linea della « centralità », che è stata in sostanza una politica di concessione e cedimenti alla pressione dell'estrema destra. Le prove raggiunte sulla trama nera e sui suoi collegamenti con i caporioni del MSI, il sostegno che questo partito ha sempre dato in varie forme a Andreotti (e quest'ultimo, infatti, nel suo discorso dell'altro giorno alla Camera, pur condannando il fascismo in generale, non ha però significativamente mai nominato il MSI) hanno ormai messo alle corde il governo come riconoscono apertamente molti settori degli stessi partiti della maggioranza.

Le condizioni per cambiare

Praticamente — ha detto Berlinguer — questo governo, anzi questo straccio di governo, è ormai in piena crisi politica e rinvia il momento della crisi formale, serve solo a incancrenire una situazione già così grave.

Berlinguer ha detto che i comunisti riconoscono che non ci sono ancora le condizioni di quella profonda svolta di cui il Paese ha bisogno e che l'obiettivo che noi abbiamo fissato con il nostro Congresso di Milano. Vi sono però ormai tutte le condizioni per un'inversione di tendenza rispetto a quella rappresentata dal governo attuale. Berlinguer ha ribadito qui le condizioni essenziali perché una simile inversione di tendenza appaia chiara (al di là dei problemi di formule che i comunisti non pongono) e cioè una linea che dia luogo a limitati ma decisivi interventi: 1) per ripristinare e garantire la pienezza della legalità democratica, raccogliendo il messaggio antifascista venuto dal Parlamento e coependo con tutti gli strumenti legi-

slativi esistenti ogni manifestazione di eversione fascista e i suoi mandanti; 2) per difendere il potere di acquisto della lira ed effettuare un rilancio della produzione capace di soddisfare i grandi bisogni popolari e di aumentare l'occupazione; 3) per porre l'Italia fra i Paesi protagonisti della distensione e della cooperazione internazionale in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo intero. Un governo che si propongga questi obiettivi potrebbe trovare nel PCI una forza che svilupperebbe la sua opposizione in forme diverse da quelle attuali. E' ormai chiaro a molte forze anche democristiane, che però non hanno il coraggio di una piena democrazia, di dirlo apertamente, che non si può pensare di uscire dalla crisi che il Paese attraversa, difendere la democrazia, risolvere i problemi economici e sociali più urgenti senza nuovi rapporti di tipo nuovo e positivo con il PCI.

Non pensiamo — ha detto Berlinguer — a cospirazioni fra maggioranza e opposizione. E' indispensabile però che si instauri nei rapporti politici un metodo tale che renda possibile che il PCI, anche dall'opposizione, possa assolvere, nella soluzione dei problemi che ci sono davanti, il ruolo che gli compete per la sua forza e per il carattere costruttivo della sua politica.

Il nostro partito — ha detto Berlinguer — ha oggi una forza decisiva che raccoglie il consenso di larghe masse del popolo: di questo siamo coscienti e ne sentiamo la responsabilità politica e ideale. Questo però non può appagarci, perché quanto più aumenta la fiducia in noi, tanto più alti sono gli obiettivi che dobbiamo porci, tanto più serio deve essere il nostro impegno a superare errori o lacune.

Concludendo il compagno Berlinguer ha ringraziato il compagno Marchais per il valore della sua presenza e delle sue parole e ha ribadito l'impegno dei comunisti italiani di portare avanti in Europa la lotta unitaria per la democrazia, per il socialismo, per la pace.